

AOSTA & REGIONE

Un convegno della Fondazione Courmayeur ha discusso di sci alpinismo. L'aumento degli appassionati porta anche nuovi problemi da affrontare

La montagna stretta tra la voglia di libertà e i limiti del diritto

IL CASO

MICHELA BORGIS
COURMAYEUR

La montagna assediata. Negli ultimi anni, complice anche la pandemia, i pendii innevati stanno vivendo una nuova esplosione del turismo di massa. Non solo gli impianti di risalita, ma anche le zone non servite da questi ultimi hanno visto crescere il numero di frequentatori. «Lo scialpinismo ha avuto un aumento esponenziale – dice Maurizio Flick, avvocato e componente del comitato scientifico di Fondazione Courmayeur Mont Blanc, organizzatrice del ciclo di incontri "Sport Outdoor", che si è svolto nei giorni scorsi a Courmayeur – una testimonianza in tal senso è data dagli stessi comprensori sciistici, che iniziano a mettere a disposizione degli

scialpinisti delle piste dedicate». Un segnale importante, confermato anche dai numeri di St-Rhémy-en-Bosses, località che ha scelto di investire proprio sullo scialpinismo, ancora prima che la pandemia di Covid-19 lo rendesse così popolare, con il progetto Skialp Gran San Bernardo. «La chiu-

Svizzera e Austria scelgono il principio di autoresponsabilità. L'Italia invece no

sura degli impianti a fune negli anni della Covid-19 ha avuto impatti notevoli – dice il sindaco Alberto Ciabattini –. Prima della pandemia avevamo circa 300 praticanti ogni fine settimana, adesso, grazie anche al progetto con mappatura dei sentieri e al posizionamento dei due bivacchi, abbia-

mo dei picchi di 1.200-1.500 persone».

Ma l'aumento dei frequentatori della montagna, oltre a benefici economici, ha portato anche «a un aumento del diritto» dice Flick. Inoltre, negli ultimi anni «è cambiato molto il frequentatore medio della montagna – dice Edoardo Rixi, viceministro delle Infrastrutture e dei Trasporti – passando dallo scialpinista esperto a un turismo massivo». Cambiamenti che hanno portato nuove dinamiche e problemi da affrontare, anche dal punto di vista del diritto, che si muove lungo il continuum tra i due estremi dell'autoresponsabilità e della tutela dello sci alpino. «In Italia vige il principio di solidarietà, che punta sempre e comunque a tutelare la figura dello scialpinista – dice Flick – che può chiedere un risarcimento del danno, a volte anche immeritatamente. Fino a 40 anni fa si valutava la re-



La sala della Fondazione Courmayeur gremita per il convegno sulle responsabilità nello sci alpinismo

sponsabilità individuale rispetto al comportamento dello scialpinista, oggi si considerano anche le responsabilità dell'esercente funiviario, che potrebbe aver omesso delle informazioni, o dei sindaci, che avrebbero potuto inibire l'accesso a quell'area». La differenza con quanto accade dall'altra parte delle Alpi è netta. «In Svizzera, come in Austria, il concetto di autoresponsabilità e autodeterminazione è il principio che regola ogni attività, non solo in montagna –

dice l'avvocato Michele Giuso – è un'impostazione del rapporto tra cittadino e Stato, che fa un passo indietro. Non vi è una ricerca spasmodica di un responsabile e l'attenzione si sposta sul soggetto interessato e ci si domanda cosa avrebbe potuto fare per evitare di mettersi in quella situazione». Un timido passo in tal senso sembra essere stato fatto con il decreto legislativo 40/2021, che disciplina le attività sportive invernali, ma «nelle aree sciabili – dice Riccardo Crucoli,

giudice penale del Tribunale di Genova –. Il decreto afferma che gli sciatori devono prendere coscienza della difficoltà delle piste e dà alcune definizioni, elemento importante». Ma, in ogni caso, quando si affronta una gita in montagna «il rischio è un elemento da considerare e da valutare, perché ne condiziona tutti gli aspetti – dice Rixi – anche se nella società di oggi il rischio sembra non dover far parte della vita quotidiana». —